

di Maria Berlinguer

ROMA

Durissimo scontro sui vitalizi tra Pd e M5S. La scorsa settimana a Montecitorio hanno votato insieme il disegno di legge presentato da Matteo Ricchetti (Pd) che modifica il sistema di retribuzione pensionistica dei parlamentari. Ma ora tra M5S e Pd è di nuovo rottura totale. La bocciatura in Senato alla procedura d'urgenza che avrebbe ridotto a 30 i sessanta giorni standard per discutere i testi di legge ha scatenato la bagarre dentro e fuori Palazzo Madama.

«Il Pd ha perso il pelo però il vitalizio non vogliono perderlo e si stanno organizzando per un clamoroso voltafaccia al Senato: vogliono rallentare la discussione che così avverrà solo in autunno e poi apportare modifiche per farla nuovamente tornare alla Camera, quando non ci sarà più il tempo per approvarla e potranno tenersi il vitalizio», scrive il blog di Grillo ancora prima che la commissione voti no all'urgenza. «Non la passeranno, lascia», aggiunge il blog annunciando la lista di chi ha affossato la legge. «Faremo nomi e cognomi di chi saboterà il provvedimento perché gli italiani devono sapere con chi hanno a che fare», scrive. Un atteggiamento subito stigmatizzato in aula dal capogruppo dem Luigi Zanda. La richiesta del M5S «è un bluff» perché arriva a 24 ore dalla chiusura per la pausa estiva del Senato avverte Zanda. «Buffoni, buffoni», intonano i senatori Cinquestelle che alzano i cartelli con la scritta: «stop ai vitalizi subito». Pietro Grasso tenta di placare gli animi. Ma la situazione è fuori controllo. «Stanno usando metodi da regime» rilancia Zanda conquistando gli applausi anche di altri gruppi parlamentari. Votano conto la proposta grillina anche Forza Italia, Sel, Idea e gruppo delle Autonomie. Tutti gruppi che hanno chiesto di procedere a un esame più attento del testo di legge, prima dell'approvazione. Con M5S si schiera invece la Lega. «Taglio dei vitalizi, in Senato il Pd ha rinviato l'approvazione della legge a dopo le vacanze. Vergogna! #renziacasa #andiamoagovernare», scrive su Facebook Matteo Salvini. E però la grillina Paola Taverna a usare i toni più accesi. «Non solo vomito Pd» scrive la senatrice che accusa i democratici di aver «fatto tutto lo schifo del mondo» «Ora sull'abolizione dei vitalizi ci devono pensare bene. Per fregare gli italiani sulle banche quanto ci avete pensato? Li dovete guardare in faccia bene - è l'invito della

POLITICA » LO SCONTRO

Vitalizi, l'accusa dei 5Stelle «Il Pd non li vuole abolire»

Bagarre al Senato per la bocciatura della procedura d'urgenza chiesta dai grillini L'esame dell'Aula rinviato a settembre. Replicano i dem: fanno solo demagogia



Il segretario del Pd, Matteo Renzi e il leader del M5S, Beppe Grillo

Taverna ai militanti sui social - ricordarli uno a uno». Toni che non passano nel silenzio. «Le parole postate dai senatori del M5S sono inqualificabili

insulti, indegni di un'Aula parlamentare» sottolinea Claudio Martini. «Chiedere l'urgenza ad agosto sui vitalizi è solo un bluff demagogico perché l'esame

del provvedimento, che ricordo è stato proposto dal Pd, comincerebbe comunque a settembre: solo demagogia, populismo e insulti, questo è

il M5S», avverte il vicepresidente dei senatori Pd.

Da largo del Nazareno la lettura della vicenda è strettamente politica. La bagarre sui vitalizi, spiegano i dirigenti dem, serve ai Cinquestelle a coprire il caos della giunta Raggi in procinto di perdere un'altra casella fondamentale, quella dell'assessore al Bilancio, Mazzillo. «Se gli organi di informazione hanno deciso di seguire l'ipocrisia grillina lo rispetto. Capisco che i Cinquestelle sono abituati a obbedire alla Casaleggio che da Milano ordina come votare ma nel Pd siamo abituati a un partito che discute», spiega Matteo Ricchetti, primo firmatario della proposta. Noi ribadiamo che a settembre la legge si farà: tutto fa brodo per non parlare dei disastri della Raggi a Roma, si vuole gridare alla scandalo per coprire quelli veri», aggiunge.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: «Pronto a guidare il Paese» E stoppa Alfano



Pronto ad andare a Palazzo Chigi per guidare una coalizione di centrodestra da cui è bandito chi ha «retto il moccolo a Renzi». Matteo Salvini invia il suo messaggio a Berlusconi: sfida aperta sulla leadership e veto al ritorno di Alfano. La presa di posizione del leader leghista la dice lunga sui rapporti con il Cavaliere «bollato» come «un grandissimo del passato». Una sfida quella di Salvini, forte dell'ultimo sondaggio di Ipsos che lo colloca in vetta tra i leader più amati, al 31%, mentre Berlusconi si ferma al 24%. Ad allontanare il segretario del Carroccio dal Cavaliere sono i progetti per il centrodestra. Berlusconi continua a parlare di alleanze differenti per le amministrative e le politiche, per Salvini: «Dove c'è Alfano non c'è la Lega». Un messaggio netto proprio mentre il leader di Ap è al centro di una trattativa con Fi per siglare un accordo in vista delle regionali in Sicilia.

Caos a Roma, gelo tra l'assessore e il sindaco

Mazzilli rimette la delega al Patrimonio: ho scoperto in chat che la Raggi sta cercando un sostituto

ROMA

Alla calura che opprime la Capitale fa da contraltare il gelo in Campidoglio tra il sindaco Virginia Raggi e l'assessore, ormai solo al Bilancio, Andrea Mazzillo, reo di aver criticato alcune nomine e dato in bilico per tutto il weekend.

Ieri il colpo di scena. Alcune indiscrezioni danno per imminente la decisione del sindaco di ritirare a Mazzillo la delega Patrimonio per affidarla, in tandem con le politiche abitative, a una new entry. Immediata la reazione del responsabile dei conti, che lascia trasparire l'alta tensione a Palazzo Senatorio: l'assessore spiega di aver appreso della

volontà di Virginia Raggi solo tramite una chat e per questo annuncia di aver rimesso egli stesso la delega in questione. Una modalità, quella delle chat, che ha creato già diversi problemi in passato alla giunta Raggi. «Preso atto, attraverso una chat, dell'intenzione del sindaco di nominare altri due assessori, uno con delega ai Lavori pubblici e l'altro con delega al Patrimonio e Politiche abitative, senza avermi neanche informato - spiega Mazzillo - ho ritenuto di rimettere formalmente a disposizione le deleghe attinenti al Patrimonio». Poi aggiunge: «Ciò mi consentirà di concentrarmi, con ancor maggior impegno, per garantire la solidità dei conti di Roma

Capitale in modo così da consentire al sindaco di attuare il programma di rilancio della Capitale». Frasi, queste ultime, che attestano la volontà da parte di Mazzillo di restare al suo posto, alla guida del bilancio capitolino, suonando come un tentativo finale di pacificazione.

Ma dopo le ultime esternazioni è gelo in Comune. Davide Casaleggio intanto è arrivato a Roma e con molta probabilità non potrà non essere messo al corrente delle ultime tensioni capitoline. Tensioni che fanno tuonare il Pd: «Ormai il prossimo assessore sarà quello alle dimissioni per gestire tutto il traffico di gente che va e gente che viene! #poveraRoma», ironizza Rober-

to Giachetti. Sulla stessa linea il senatore Stefano Esposito: «Nuova puntata dello psicodramma romano sulla giunta Raggi. È la conferma che in Campidoglio regna il caos».

Intanto il terremoto in Atac, dopo le dimissioni del dg Rota seguite alle sue parole sullo spettro di un crac in tempi brevi, ha costretto l'amministrazione a 5Stelle a cambiare rotta in fretta. Non escludendo una misura drastica per risanare i conti e per mantenere pubblica l'azienda come il concordato preventivo, strategia che il cda valuterà insieme a «tutte le soluzioni possibili per il rilancio», come affermato dall'assessore alla Mobilità Linda Meleo.



Il sindaco Virginia Raggi

L'OPINIONE

di FABIO BORDIGNON

No al copia-e-incolla: vietato usare le parole degli «altri», in politica. Specie se gli altri sono brutti e cattivi: *populisti* (che nel gergo politico ha più o meno lo stesso significato di *avversario politico*). Copiarli è dunque sintomo di un cedimento culturale. E comunque non funziona, perché gli elettori sensibili a certi argomenti e a certi slogan preferiranno, comunque e sempre, l'originale.

A rilanciare il dibattito è stato, qualche settimana fa, l'«aiutiamoli a casa loro» di Matteo Renzi, a proposito del tema degli sbarchi. Dalla camicia bianca alla camicia verde? Orribile, tuonano da sinistra. Non sposta mezzo voto, alzano le spalle a destra. Ma è davvero così? Sospendiamo per un attimo il giudizio sul merito. In che misura può essere redditizio fare proprie posizioni e proposte degli avversari, delle quali possono rivendicare la pa-

LE PAROLE DEGLI AVVERSARI TENTAZIONI DA EVITARE

ternità, se non addirittura la «proprietà»? Come anticipato, l'opinione comune è, perlopiù, di segno negativo.

Questa posizione, tuttavia, sembra sottovalutare un fatto piuttosto evidente: la politica è da sempre, e sempre più, terreno di imitazione. Vale per le forme organizzative: i modelli che «funzionano» si propagano da una famiglia politica all'altra. È così anche per le idee. E, quindi, per la comunicazione. Si pensi a un'altra parola d'ordine del leghismo: federalismo. Nel corso degli anni Novanta, tutti diventarono più o meno federalisti, ispirati dal successo della Lega. Più in ge-

nerale, come spiega Ilvo Diamanti, la Lega perse il monopolio della «questione settentrionale», contesa dal suo stesso alleato: Silvio Berlusconi. Il quale, meglio di ogni altro, interpretava lo spirito del tempo: la rabbia anti-politica, ma anche la voglia di svoltare rispetto al passato. Sentimenti inseguiti e alimentati da altri attori, prima di lui. Il Cavaliere ha saputo ricucirli all'interno di un discorso nuovo. Che tuttavia echeggiava altri grandi esperienze della destra internazionale: perché in politica nulla si inventa (del tutto).

Allo stesso modo, Renzi prende come (prima) ispirazione i leader che,

partendo da sinistra, hanno cercato una terza via. Così, sui temi del lavoro, della sburocrazia, del fisco, cerca di «rubare» le parole al campo avversario. Meno tasse per tutti? «Loro l'hanno detto, noi lo abbiamo fatto». E «da qui alla fine della legislatura rischiamo di arrivare a un milione di posti di lavoro». È un Berlusconi di sinistra. Ma anche un Grillo nel sistema, che nel suo cocktail inserisce molti ingredienti del grillismo, dando loro una veste moderata e di governo.

Difficile sfuggire, del resto, oggi, alle istanze e alle paure che si agitano dentro l'onda populista. I cui attori, a loro volta, miscolano elementi di diversa matrice. Un caleidoscopio ideologico che attinge, liberamente, al repertorio delle parole di destra e di sinistra. Rivisto e adattato in continuazione. Ri-sintonizzato sugli orientamenti (mutevoli) dell'opinione pubblica: su ciò che «funziona», in un determinato momento. E calibrato sui singoli target elettorali. Addirittura sui singoli destinatari del messaggio. Senza curarsi

della coerenza interna. Esattamente come fa l'algoritmo di Google, ha suggerito Giuliano Da Empoli in un recente saggio per Marsilio.

Allora, ripetere uno slogan, una formula, una frase a effetto di un avversario è sicuramente poco elegante. Ma il *copyright* conta fino a un certo punto. Quello che conta, alla fine, è la credibilità del messaggio complessivo. E la credibilità di chi lo enuncia: la sua capacità di impersonare il messaggio. Tenendone insieme le contraddizioni. Magari, facendolo sembrare persino originale.

E qui vi proponiamo un gioco o piuttosto una provocazione: provate a passare in rassegna i principali leader di partito e considerate, per ciascuno, qual è il tratto connotante, il messaggio fondamentale/originale, e valutate in che misura è stato imitato da altri leader. Ne potrebbe emergere (anche) lo stato di grazia, di creatività, di successo in ultima analisi.

@fabord
CRIPRODUZIONE RISERVATA